



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1-2 novembre 2011

ARGOMENTI:

- Roma, Salone dell'editoria sociale. Presentato il Giornale Radio Sociale, la voce del Forum del Terzo Settore. L'Uisp c'è.
- Sport invernali a Skipass. Elezioni Fisi entro marzo. Ma il sistema non cambia.
- Avventura, sport e altruismo. La storia di Matteo Tricarico: 23 mila km in bici tra paesi poveri e bimbi malati.
- Totocalcio. Schedina in lenta agonia. Calo del 18%
- Fischio tedesco tra i talebani. Ernst Utrata del contingente Nato è arbitro. Adesso dirige a Kabul.
- Contro gli abusi dell'infanzia, al Senato la Carta di Roma.
- Parlamento ormai bloccato. Da settembre quattro leggi.
- Gli undici metri di Di Bartolomei. Presentato al Festival del Cinema di Roma il documentario di Francesco Del Grosso.

NUOVO

PAESE SERA ^{.it}

la voce di Roma

<http://www.paesesera.it/Societa/Arriva-la-Radio-sociale-Dare-voce-al-terzo-settore/%28local%29/126>

2 novembre 2011

Presentato nella giornata conclusiva dell'iniziativa a Porta Futuro il Giornale Radio Sociale. Nato da un'idea del Forum del Terzo Settore si avvarrà della collaborazione di RadioArticolo1. Frigerio: "“La passività indotta attualmente nello spettatore dalla nostra televisione va ribaltata” di ROCCO BELLANTONE

Una striscia informativa di tre minuti diffusa quotidianamente on line e on air attraverso un circuito di radio FM. Si presenta così al sistema della comunicazione e dell'informazione nazionale il Giornale Radio Sociale, 'benedetto' nella giornata conclusiva del Salone dell'Editoria Sociale di Roma nell'ambito di un workshop dal titolo "La radio è come noi, non sta mai zitta".

FARE RETE - Il Giornale si potrà ascoltare sul sito www.giornaleradiosociale.it, si avvarrà della collaborazione di RadioArticolo1 per la realizzazione e la produzione radiofonica e, a breve, verrà ospitato nelle home page di circa 130 organizzazioni che operano in questo settore. L'obiettivo è fare rete, puntando sulla diffusione professionale di un'informazione capace di indagare il mondo del sociale legandolo alle sfere dell'attualità, dell'economia, della cultura e degli esteri. La mission, insomma, è dare voce a fatti, iniziative, opinioni, testimonianze e punti di vista del mondo del terzo settore, spesso e purtroppo relegati in secondo piano se non del tutto cassati dalle logiche mediatiche dominanti.

GLI INTERVENTI - Delle linee guida dell'iniziativa, delle prospettive future, nonché del momento vissuto attualmente dalla radio italiana, hanno parlato i diretti interessati. "Il Grs – ha spiegato Pietro Barbieri, membro del Coordinamento del Forum Nazionale del Terzo Settore, soggetto che farà da editore del giornale – nasce dall'esigenza di rendere ancor più rappresentativo il terzo settore sul piano della comunicazione. La radio, in tal senso, è uno strumento strategico, e attraverso di essa e con il lavoro di una redazione dedicata avremo modo di puntare su quel genere di informazione che ci interessa, e dunque volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, solidarietà internazionale, finanza etica e commercio equo solidale”.

Ivano Maiorella, coordinatore del progetto, si è espresso sulla volontà di “andare oltre il triangolo comunicativo della morte, costituito dalla comunicazione politica, commerciale ed economica”, e di puntare, attraverso il canale radiofonico, a “un’integrazione e non alla concorrenza con carta stampata, agenzie e soprattutto web”.

Interessante l’intervento di Altero Frigerio, direttore di RadioArticolo1. “La passività indotta attualmente nello spettatore dalla nostra televisione – ha affermato – va ribaltata. E per farlo c’è bisogno della radio, che a differenza della tv accompagna e non incatena chi la ascolta. Con l’interazione tra radio e internet creeremo una innovativa rete di comunicazione solidale, che avrà tra i suoi principali elementi di interesse ovviamente il lavoro”.

INFORMAZIONE E TERZO SETTORE - Tra gli ospiti, è stato invitato a dire la sua Carlo Albertazzi, vicedirettore Gr1 Rai. “Il nostro servizio – ha detto – presta da sempre moltissima attenzione alle tematiche sociali”. Nel salutare positivamente la nascita del Giornale Radio Sociale, Albertazzi ha aperto a possibili future collaborazioni, concludendo: “più concorrenza c’è nell’informazione sul terzo settore e meglio è per il cittadino”.

di Rocco Bellantone

Nasce il giornale radio sociale

Striscia informativa di tre minuti on line e on air (circuito radio FM). Iniziativa del Forum del Terzo Settore, in collaborazione con RadioArticolo1. La presentazione martedì 1 novembre al Salone dell'editoria sociale

ROMA – Nasce il "giornale radio sociale": lo presenta nell'ambito Salone dell'Editoria Sociale (28 ottobre-1 novembre) il Forum del Terzo Settore martedì 1 novembre. Si tratta di una striscia informativa di tre minuti che sarà diffusa quotidianamente on line (attraverso la rete internet) e on air (attraverso un circuito di radio FM). "Il mondo associativo rappresenta, nel suo complesso, una soggettività e una riconoscibilità che chiede di avere voce oltre i classici canali di stampa – spiega il portavoce Andrea Olivero – Abbiamo scelto il mezzo radiofonico perché, per versatilità, immediatezza e infinite possibilità di diffusione costituisce uno strumento innovativo per il nostro settore, in grado di dare nuova voce alla comunicazione sociale". "Si tratta – prosegue Olivero – di una nuova opportunità di comunicazione che vede protagonisti i comunicatori e i giornalisti sociali che collaborano nelle nostre organizzazioni, sia nazionali, sia locali. Una redazione che si propone di trasformare in notizie i tantissimi fatti di cui il terzo settore, ogni giorno, è protagonista". Il Giornale Radio Sociale si potrà ascoltare sul sito www.giornaleradiosociale.it. La produzione del Giornale Radio Sociale si avvarrà della collaborazione di RadioArticolo1 per la realizzazione e la produzione radiofonica. Il progetto sarà presentato nell'ambito di un workshop sulla comunicazione sociale, dal titolo: "La radio è come noi, non sta mai zitta".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

SPORT INVERNALI / SKIPASS

Elezioni Fisi entro marzo Ma il sistema non cambia

DAL NOSTRO INVIATO
PIERANGELO MOLINARO
MODENA

La stagione degli sport invernali sta iniziando, abbiamo già vinto una gara di Coppa del Mondo (nello snowboard indoor con Fischnaller), ma, al di là dei risultati che si spera arrivino, l'attenzione in questo momento è su quando la federazione che se ne occupa tornerà alla normalità. Attualmente è commissariata dopo che l'Alta Corte del Coni ha rilevato irregolarità ed annullato l'ultima assemblea (Torino, 24 aprile 2010) che aveva eletto presidente Gianni Morzenti, ora si aspettano le elezioni per tornare alla normalità. Il punto l'ha fatto ieri a Modena, nell'ambito di Skipass, la fiera del turismo e degli sport invernali, il commissario straordinario Franco Carraro.

Elezioni «Stamane abbiamo incontrato i presidenti dei comitati regionali con cui si è deciso che le elezioni si dovrebbero svolgere a fine febbraio inizio marzo, oppure il primo aprile», ha spiegato Carraro. Il primo aprile è la data limite per poter presentare poi a metà del mese le candidature italiane nella federazione internazionale. In ogni caso tutto è fermo sino a quando l'Alta Corte del Coni esaminerà l'appello dell'ex presidente Morzenti, esame che dovrebbe avvenire o l'ultima settimana di dicembre o la prima di gennaio.

Il problema è, non potendo una federazione commissariata intervenire sullo statuto, se si voterà ancora con il sistema delle deleghe, lo stesso che un anno e mezzo fa è stato funzionale a tante irregolarità. «Sì, il sistema sarà lo stesso — ha spiegato Carraro —, un sistema molto macchinoso ed è quindi molto probabile che nella prossima assemblea elettiva i tempi saran-



Franco Carraro, 71 anni ELVIS

no molto lunghi perché vogliamo controllare tutto».

Denaro Il problema imminente in questo momento, con il paese in piena crisi ed in attesa dei tagli sugli stanziamenti già annunciati dal Coni, è quello economico. «Stiamo contenendo al massimo tutte le spese amministrative — ha proseguito il commissario — per evitare tagli sull'attività». Certo i problemi non mancano, anche se il clima che si respira fra atleti e tecnici delle varie discipline convenuti a Skipass per la festa dell'Atleta dell'Anno e per incontrare i tifosi negli stand, è buono. Tutto è comunque all'osso e qualche disciplina sta davvero iniziando la stagione in salita. Come lo slittino ad esempio, quello di Armin Zoeggeler e delle tante medaglie che, come spiega il direttore tecnico Karl Damian, «è stato costretto a svolgere tutta la preparazione all'estero. La pista di Cesana, quella dell'Olimpiade 2006 di Torino, è chiusa e addirittura parlano di levare l'ammoniaca dalle tubazioni dell'impianto di refrigerazione, sarebbe la morte definitiva. Le piste gli stranieri faticano a darcele e paghiamo 50 euro a discesa. Abbiamo lavorato a Lillehammer (Nor) e Sigulda (Let). Speriamo di arrivare ai Mondiali di inizio febbraio ad Altenberg i condizioni di forma decenti».

Questo pazzo pazzo mondo dello sport

TRICARICO

«Con la mia bici tra paesi poveri e bimbi malati»

di Nando Aruffo

Avventura, rischio, curiosità, generosità e soprattutto altruismo. Negli ultimi sei anni Matteo è vissuto tra Laos, Cambogia e Vietnam: ha inventato un suo progetto sportivo-umanitario chiamandolo «*Dal Vietnam all'Italia in bicicletta per i diversabili*» e non a caso è partito da Ho Chi Minh City nell'ottobre 2009 ed è arrivato dopo due anni nella sua città, Manfredonia.

Ha pedalato per 23.000 chilometri passando per Thailandia, Myanmar (ex Birmania), India, Bangladesh ed è stato fermo per cinque mesi in Nepal per far passare la stagione delle piogge. A Taipei ha percorso l'isola pedalando da nord a sud con altri ciclisti. Il Pakistan non gli ha concesso il visto d'entrata e lui è stato costretto ad andare in aereo negli Emirati Arabi. Qui di nuovo bicicletta: Iran, Armenia, Georgia, Turchia e Grecia. Infine il traghetto per Brindisi, quindi Margherita di Savoia e ultima tappa per Manfredonia accompagnato dai ciclisti dell'associazione sipontina.

Matteo, cosa porti con te del viaggio?
«L'avventura, nata per un mio sogno di unire la passione per la bicicletta con l'attività di volontariato a favore dei diversamente abili che svolgo da anni. E, fortunatamente, non ho avuto nessun incidente di percorso».

Come hai vissuto le diverse tappe?
«Sono passato attraverso le due grandi civiltà asiatiche, cinese e indiana, e quelle antichissime

della Persia e della Grecia. Alcuni di questi Paesi sono anche tra i più poveri al mondo, dove i diversamente abili sono gli ultimi degli ultimi. Ho visto tanta sofferenza ma altrettanta speranza e impegno per portarli a un livello di autosufficienza».

Momenti più significativi?

«Le visite ai centri che ospitano i bambini diversabili. Questo aspetto umanitario del progetto ha assunto un'importanza personale molto superiore rispetto al viaggio di scoperta e di visita delle attrazioni locali».

Pericoli?

«Non saprei dirlo, non ho mai avuto veramente paura per la vita o la borsa. Mi sono preoccupato dormendo all'aperto o pedalando di notte, comunque, sono stato sempre sul chi va là e ho... frenato quando serviva».

Progetti futuri?

«Nei prossimi tre mesi avrò una serie di incontri con le associazioni partner della mia iniziativa in tutta Italia per raccontare la mia esperienza. Oggi, per esempio, sono a Montepulciano (Siena) e nei prossimi giorni a Milano. Tornerò a Manfredonia a fine mese per concordare con l'assessore Cascavilla incontri nelle scuole e mostrare realtà che sembrano lontane geograficamente ma che riguardano tutti da vicino. Per l'anno nuovo sto organizzando con Travel For Aid e una fondazione taiwanese un'altra impresa sportivo-umanitaria per gli orfani malati di Hiv/Aids di Sud-est asiatico e Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VECCHI MITI A OTTOBRE UN ALTRO SEGNO NEGATIVO

Schedina, una lenta agonia: calo del 18%

Dagli 1,4 miliardi incassati nel 1995 ai 67 milioni del 2010. Totocalcio in pensione?

MARCO IARIA

È una caduta inarrestabile, nell'indifferenza generale. Povera vecchia schedina, il fascino d'un tempo è un ricordo sbiadito. Lo dicono i numeri, sempre più impietosi. Come rileva l'Agicos, a ottobre le raccolte del Totocalcio e degli altri concorsi pronostici hanno registrato un calo a doppia cifra: -24%, dagli 11,4 milioni di euro dell'ottobre 2010 agli attuali 8,6. Il Totocalcio è quello che perde di meno (-17,6%), rispetto a 19 (-35,5%) e al Totogol (-49,3%), cioè quei giochi che si sono rivelati sterili tentativi messi in campo per arrestare l'agonia del settore. Un'agonia che va avanti da metà degli anni Novanta, da quando cioè il calcio ha abbandonato il romanticismo ed è diventato a tutti gli effetti un business. Di fronte alle trasformazioni della società italiana, ormai divorata dalla febbre per il gioco, la schedina non ha retto più. Così si è passati dagli 1,4 miliardi di euro di incassi del 1995 ai 67 milioni del 2010.

Nuovi fenomeni C'era un tempo in cui il gioco inventato nel 1946 da Della Pergola finanziava tutto lo sport italiano. Adesso il suo giro d'affari è un granello di sabbia nell'oceano del-

Scheda n° 71 ottobre	
1. Napoli - Fiorentina	1 2 X
2. Lazio - Juventus	1 2 X
3. Lazio - Roma	1 2 X
4. Lazio - Fiorentina	1 2 X
5. Lazio - Lazio	1 2 X
6. Lazio - Lazio	1 2 X
7. Lazio - Lazio	1 2 X
8. Lazio - Lazio	1 2 X
9. Lazio - Lazio	1 2 X
10. Lazio - Lazio	1 2 X
11. Lazio - Lazio	1 2 X
12. Lazio - Lazio	1 2 X
13. Lazio - Lazio	1 2 X
14. Lazio - Lazio	1 2 X
15. Lazio - Lazio	1 2 X
16. Lazio - Lazio	1 2 X
17. Lazio - Lazio	1 2 X
18. Lazio - Lazio	1 2 X
19. Lazio - Lazio	1 2 X
20. Lazio - Lazio	1 2 X

Una schedina del Totocalcio

l'industria del gioco: basti pensare che l'intero comparto ha un fatturato di 61 miliardi, che alla fine di quest'anno potrebbe salire a 80. Dopo il SuperEnalotto, c'è stato il boom delle slot machine e delle videolotteries, del poker online e del gratta e vinci che ti garantisce una rendita a vita. Per chi vuole indovinare il risultato di una partita (e non solo quello), poi, è molto più elettrizzante puntare sulle scommesse, le cui entrate nel 2010 sono state di 4,4 miliardi (4 miliardi per il solo calcio). La schedina, insomma, non piace più. I Monopoli di Stato potrebbero mandarla definitivamente in pensione: economicamente il Totocalcio non funziona più, anche se resiste uno zoccolo duro di affezionati che l'Aams non vuole scontentare.

AFGHANISTAN

FISCHIO TEDESCO FRA I TALEBANI

Ernst Utrata del contingente Nato è un arbitro. Che adesso dirige a Kabul

LUIGI GUELPA
© P. PRODUZIONE RISERVATA

«**K**hat kharez az è una delle prime parole in dari che ho imparato. Significa "fuorigioco". Anche da queste parti bisogna essere fiscali». Ernst Utrata ci scherza sopra, quasi a voler esorcizzare l'improvvisa responsabilità. Del resto non deve essere facile arbitrare un derby di fuoco in una Kabul minacciata ancora dai talebani. Soprattutto se sei tedesco e fai parte del contingente di pace Nato. Arbitro lo è a tutti gli effetti. «In Germania però dirigevo nelle categorie minori. Era un hobby», ci tiene a precisare. Ma a queste latitudini, di fronte alle specializzazioni, si bada soltanto alla sostanza. Utrata, 49 anni, è un poliziotto



A SINISTRA, IL TEDESCO UTRATA

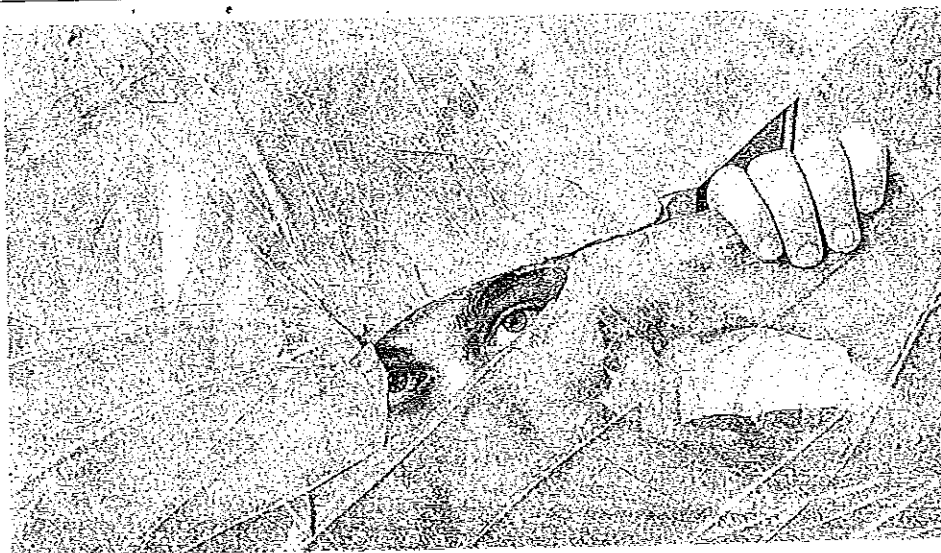
originario di Deggendorf (Baviera). Da otto anni è impegnato nella missione per riportare stabilità nel Paese asiatico. «Un giorno siamo andati a visitare una scuola nei pressi di Bagram (antica città a 60 km a nordovest di Kabul, ndr). Gli studenti ci hanno proposto una partita di pallone. L'ho arbitrata».

Battesimo nel derby

Da quel momento la sua esistenza ha preso una nuova piega. La voce che Utrata fosse arbitro si è sparsa in poco tempo. «Mi chiamavano per amichevoli tra contingenti militari». E ad assistere a una di queste gare c'era anche un funzionario della federazione di calcio di Kabul che l'ha invitato a prendere in considerazione di dirigere gare del locale campionato. Il battesimo, di fuoco, è avvenuto nel 2009 nella sfida tra Ordu e Ka-

bul Bank, le due formazioni più quotate della capitale. «C'era un po' di imbarazzo, soprattutto nella gente che si chiedeva da dove arrivasse l'arbitro. Insulti? Il pubblico da queste parti è molto corretto». Un po' diverso invece il rapporto con i calciatori. «Sono figli di una terra in perenne lotta con il mondo. In campo quindi a volte sono un po' impetuosi, ma di fronte ai cartellini gialli e rossi la situazione torna alla normalità». Utrata si è davvero innamorato del calcio afgano. Prima o poi il suo esercito tornerà a casa, ma lui, avendo ormai alle spalle 50 gare ufficiali, vorrebbe prolungare la trasferta. «Ho stretto amicizia con Klaus Stark, un mio connazionale che da queste parti ha allenato far il '05 e il '08 sia la nazionale maschile che femminile. Mi piacerebbe diventare un suo consulente».

Forum Internazionale



Contro gli abusi all'infanzia, al Senato la Carta di Roma

Un forum internazionale per tutelare i bambini a rischio di abusi in tutto il mondo. Con un documento da approvare, la «Carta di Roma» che sarà adottata a livello internazionale da Governi, enti pubblici e privati e comunità religiose. Sarà il presidente Renato Schifani che giovedì aprirà in Senato i lavori di «The World's Children and the Abuse of Their Rights». Al Forum, che avrà l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, parteciperanno le più autorevoli organizzazioni mondiali, numerosi esponenti delle istituzioni e della società civile. Fra gli altri parteciperanno i ministri Francesco Nitto Palma, Roberto Maroni, Mara Carfagna, Franco Frattini (con un videomessaggio), poi il vicepresidente del Parlamento Europeo Roberta Angelilli, il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente Emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Mons. Charles Scicluna, promotore di giustizia della Congregazione per la dottrina della Fede e Ernesto Caffo, Presidente SOS Il Telefono

Azzurro Onlus. Il convegno è organizzato da SOS Il Telefono Azzurro Onlus e dall'International Centre for Missing & Exploited Children (ICMEC), in collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e l'americana Mayo Clinic, per sensibilizzare l'opinione pubblica e i leader mondiali della politica e della società sui temi dei diritti dell'infanzia, progettando nuove strategie d'intervento globale per contrastare gli abusi sui minori, fenomeno in continua crescita in tutto il mondo. A 20 anni dalla ratifica della Convenzione sui diritti del Fanciullo, l'incontro è un'importante occasione per mettere insieme le istituzioni politiche, i soggetti privati e la società civile ed elaborare una nuova strategia contro gli abusi all'infanzia. «Oggi le sfide sono sempre più complesse - spiega il prof. Caffo - bisogna trovare modalità nuove con sistemi di allerta più efficaci per le situazioni di scomparsa di minori, con aiuti alle famiglie a cui è stato sottratto un bambino».

L'attività delle Camere. Su 14 provvedimenti approvati 10 sono ratifiche

Parlamento ormai bloccato: da settembre quattro leggi

Roberto Turno
ROMA

Primo comandamento: sopravvivere a tutti i costi. Imbracciando appena serve il bastone della fiducia per mettere il silenziatore alla sua stessa maggioranza che scalpita e si agita. Chiamando a raccolta a ogni minima votazione sottosegretari e ministri per evitare imboscate ormai all'ordine del giorno quasi come ai tempi di Romano Prodi nel 2006-2008. Perfino decidendo di lasciare nel limbo le leggi più care al Cavaliere, dalle intercettazioni telefoniche al processo lungo passando per la prescrizione breve, che oggi come oggi possono trasformarsi ogni momento in un pericoloso boomerang per palazzo Chigi.

In un Parlamento che ogni giorno che passa si sta trasformando in un Vietnam di guerriglie permanenti e di deputati e senatori pidiellini scontenti e tentati di cambiare casacca, il Governo fatica sempre più nell'impresa di tenere serrate le fila della maggioranza. I numeri sono perennemente in bilico e le leggi anche da tempo all'esame restano ineluttabilmente nei cassetti. Così le Camere stanno abdicando a quello che poi è il loro primo compito: legiferare, appunto. E neppure possono fare da sé quello che il Governo ha dimostrato di essere incapace di realizzare come gli chiedono il Paese e tutte le forze sociali: mettere in moto da sé, con proprie iniziative legislative, il volano dello sviluppo e della ripresa dell'economia. Le leggi di iniziativa parlamentare non hanno chance: sono state solo 50 finora, il 28,8% del totale, e sempre di

piccolo cabotaggio. Il Governo è il padrone delle leggi.

Il risultato è un Parlamento bloccato, pressoché paralizzato. La prova provata di quali scenari si aprirebbero nel momento in cui le Camere - con questo Governo, con questa maggioranza - dovessero votare le riforme promesse da Berlusconi alla Ue. I numeri di questi ultimi mesi, del re-

ESECUTIVO PROTAGONISTA

Dei 266 provvedimenti varati dall'inizio della legislatura appena 50 hanno una matrice parlamentare

VOTI DI FIDUCIA

Nel complesso sono saliti a 54: otto solo da giugno e 14 dalla rottura con i finiani avvenuta il 14 dicembre di un anno fa

sto, la dicono lunga. Arrivati al giro di boa dei tre anni e mezzo di legislatura a quota 266 leggi fatte, dalla ripresa di settembre a oggi ne sono state varate appena 14. Ma ben 10 sono state ratifiche di atti e trattati internazionali e 12 sono state in ogni caso farina del sacco di palazzo Chigi. E dire che forse per la prima volta nella storia repubblicana da due mesi in Parlamento non ci sono decreti legge. L'ultimo è stato la manovra bis di ferragosto. Un risultato altrettanto deludente, d'altra parte, è stato conseguito dall'inizio dell'anno: in dieci mesi nel 2011 sono state collezionate in tutto 56 leggi, ma ancora con

24 ratifiche e 12 decreti convertiti in legge.

Non è un caso del resto l'escalation dei voti di fiducia dall'inizio della legislatura. Sono giunti ormai a quota 54, un record per una maggioranza che pure era partita con 100 deputati in più e insieme la prova plastica del modo di governare del Berlusconi 4. Soltanto quest'anno il Governo ha chiesto (e incassato) ben 12 volte la fiducia. Otto volte da giugno in soli 4 mesi. Dal quel fatidico 14 dicembre dell'anno scorso dopo la diaspóra dei finiani confluiti in Fli - il vero spartiacque per la maggioranza di centrodestra - i voti di fiducia sono stati 14. Più di uno al mese.

E chissà quanti ce ne vorrebbero ancora di voti di fiducia per dare ossigeno al Cavaliere e al suo Governo già in tempi brevissimi. Quando, a partire dalla prossima settimana, sempreché Berlusconi si presenti alle Camere con l'agenda europea, verranno al pettine tra Camera e Senato il rendiconto 2010 e la legge di stabilità. Poi la manovra di fine anno che ormai è più che una sensazione. Per non dire degli altri passaggi delicatissimi da portare a compimento: il taglio dei parlamentari e quello delle Province, la delega su fisco e assistenza, il pareggio di bilancio in Costituzione. E naturalmente le misure pro Europa. Altro che dare lo stop alle intercettazioni o tagliare unghie e tempi ai processi con voti di fiducia annessi. Ogni azzardo in Parlamento a questo punto il Governo, se resta, lo pagherebbe caro. Rischiando ogni volta di inciampare su sé stesso.

Gli undici metri di Di Bartolomei Uomo serio e cuore giallorosso

**Presentato ieri al Festival del Cinema di Roma il documentario di Francesco Del Grosso
Il suicidio e la finale con il Liverpool. Il figlio Luca: «Una decisione stronza e imponderabile»**

ALBERTO CRESPI

ROMA

A volte, come diceva Nanni Moretti, le parole sono importanti. E ieri sera Carlo Verdone, che di Moretti è un collega altrettanto amato ed importante, ha usato una parola molto fuori moda. Ha detto, di Agostino Di Bartolomei, che era una persona «seria». Un calciatore, un capitano ed un uomo «serio». Che non «fomentava», parola sempre di Verdone, parola molto romana e quindi pregnante nel caso di Agostino, o «Ago» come lo chiamavano e lo chiamano tutti, da vivo e da morto. E qui occorre fare alcuni passi indietro.

Siamo al festival del cinema di Roma, nella sala Petrassi dell'Auditorium. Ma fra colleghi si parla di calcio, e senza l'aria da carbonari che assumiamo di solito noi cinefili quando, in occasioni cinematografiche, ci abbandoniamo alla nostra chiacchiera preferita. Viene presentato «11 metri», documentario di Francesco Del Grosso su Agostino Di Bartolomei, il capitano della Roma più bella di sempre, quella di Liedholm, che nell'83 conquistò uno storico scudetto e nell'84 arrivò in finale di Coppa dei Campioni. Finale programmata all'Olimpico, segno del destino e della volontà degli dei. Dei che, però, furono perfidi, perché quella finale casalinga la Roma riuscì a perderla, ai rigori, contro una corazzata di nome Liverpool. Di Bartolomei era in campo, segnò il primo rigore, poi alcuni suoi compagni sbagliarono e alcuni non tirarono proprio, e i romanisti doc sanno di chi e di cosa stiamo parlando. Ci arriviamo. Ciò che qualcuno potrebbe aver dimenticato è che quella finale si giocò il 30 maggio del 1984, e lo stesso giorno di 10 anni dopo Agostino Di Bartolomei si uccise. Lontano da Roma, nel Cilento, a Castellabate: quando nel documentario viene inquadrata la piazzetta di quel paesino a picco sul mare il cinefilo di oggi sorride ed esclama «ma guarda un po', è il paese di Benvenuti al Sud», ma quel Sud non diede davvero un bel benvenuto al capitano della Roma, che pure tanto lo amava. Non si è mai capito davvero perché Ago si sia sparato in quel giorno fatidico. Nel film, ciascuno degli intervistati dice la sua. E il figlio Luca, che asso-



Agostino Di Bartolomei si è suicidato il 30 maggio 1994 a Castellabate

miglia al papà in modo impressionante e che era in sala assieme alla mamma Marisa, non crede alla storia della data: «Secondo me uno non sceglie il giorno per suicidarsi. È una decisione talmente stronza ed imponderabile...». Dice proprio così, Luca: «stronza ed imponderabile». Lo dice con la voce spezzata, la voce giusta di un figlio che a distanza di 17 anni è probabilmente ancora arrabbiato con il padre che l'ha lasciato. E al momento, chissà perché, ci è sembrata la più bella definizione del suicidio che abbiamo mai sentito.

È un film di testimonianze, «11 metri». C'è anche un po' di repertorio, ovviamente struggente: come le interviste di un Galeazzi ancora quasi magro alla festa per lo scudetto nel 1983. Liedholm travolto e gettato in aria dai tifosi («la più grande paura della mia vita»), Bruno Conti in mutande che fa lo scemo («eravamo tutti ubriachi», confessa oggi), e Di Bartolomei che anche in quell'occasione è «serio», e bene ha fatto Verdone a ricordarlo in quel modo. Ci sono anche i momenti calcisticamente tristi: soprattutto quella finale di Coppa che per Di Bartolomei, romano e romanista, doveva essere un buco nero – anche perché, il figlio Luca ce lo perdonerà, credere in una banale coincidenza è davvero difficile. Ma bene ha fatto il regista a non montare i rigori sbagliati da Conti e Graziani, e

le beffe di Grobbelaar – il portiere del Liverpool – che faceva loro le linguacce prima del tiro. Si parla, ovviamente, di quella che è «LA» leggenda metropolitana della Roma di quel periodo, la famosa e mai confermata lite fra Di Bartolomei e Falcao perché quest'ultimo non aveva voluto tirare uno dei rigori. Franco Tancredi, portiere di quella Roma, la smentisce decisamente: «Falcao non stava bene, chiese di non tirare perché era distrutto dai crampi. Negli spogliatoi nessuno litigò con nessuno. Eravamo tutti talmente distrutti che rimanemmo lì un'ora nel silenzio più totale. Poi ce ne andammo, chi in conferenza stampa chi a casa». E se lo dice Tancredi, che era lì, forse possiamo chiuderla qui. O meglio, chiudiamo su un tono leggero, sulle parole di Roberto Pruzzo (in sala, di quella Roma, c'erano lui, Righetti e Chierico; della Roma di oggi, un titolare – Perrotta –, un ragazzino – Viviani – e due dirigenti, Baldini e Sabatini). Ha detto il bomber: «Vorrei ancora ringraziare Ago perché, pur essendo un rigorista infallibile, a un certo punto lasciò che fossi io a tirare i rigori per farmi vincere la classifica dei cannonieri». Facciamo finta che il film si intitoli «11 metri» per questo. Uscirà presto con il Corriere dello sport, i romanisti non se lo faranno sfuggire. ♦